

LA MANOSPHERE ITALIANA

LINEAMENTI DI UN APPROCCIO METACRITICO ALLA CALL DI AG ABOUTGENDER

ABSTRACT

Il testo di presentazione della Call ha con sé delle premesse che vengono presentate come assiomatiche, ma che in realtà andrebbero problematizzate: tali premesse infatti, fornendo la griglia entro la quale il fenomeno stesso va collocato e valutato, lo definiscono nei dettagli e lo (s)qualificano moralmente e politicamente. Ciò che si invita ad indagare risulta quindi già noto sia nella sua natura come nei suoi tratti essenziali e negli obiettivi sociopolitici (le intenzioni) dei parlanti-agenti. Operazione resa possibile mediante l'oscuramento della produzione saggistica da parte dei movimenti per i diritti maschili o della cosiddetta Questione Maschile, della quale nella Call non c'è alcun riferimento.

Questo scritto ha lo scopo di svelare il tasso di pregiudizio ideologico che investe gli studi accademici di questo fenomeno. Rigetta quindi le attribuzioni che i movimenti della questione maschile non riconoscono su di sé e tenta di mostrare la falsità delle "accuse", animate (ad avviso di chi scrive) da un intento meramente politico e denigratorio.

The presentation text of the Call has with it some premises that are presented as axiomatic, but that in reality should be problematized: these premises in fact, providing the grid within which the phenomenon itself is to be placed and evaluated, define it in detail and (dis)qualify it morally and politically. What we invite to investigate is therefore already known both in its nature and in its essential features and socio-political objectives (intentions) of the speaker-agents. This operation has been made possible by the obscuring of the production of essays by the movements for men's rights or the so-called Male Question, of which there is no reference in the Call.

This paper aims to reveal the rate of ideological bias that invests academic studies of this phenomenon. Therefore, it rejects the attributions that the movements of the male question do not recognize on themselves and tries to show the falsity of the "accusations", animated (in the writer's opinion) by a merely political and denigrating intent.

Keywords: male issue, androsphere, redpill, incel.

INDICE

I. LA SQUALIFICA MORALE, POLITICA E INTELLETTUALE OPERATA NEL TESTO DELLA CALL RISPETTO AI MOVIMENTI DELLA QUESTIONE MASCHILE

II. LA QUESTIONE MASCHILE E IL MONOPOLIO DEL DISCORSO FEMMINISTA NEL MONDO ACCADEMICO E MEDIATICO

III. I MOVIMENTI MASCHILI IN ITALIA: DICHIARARSI ANTIFEMMINISTI NON SIGNIFICA DISCONOSCERE LE CONDIZIONI DI SOFFERENZA NÉ DEGLI UOMINI NÉ DELLE DONNE O ESSERE CONTRARI ALL'UNITÀ DEL GENERE UMANO

IV. IL CONTENUTO TEORICO ESPRESSO DAI MOVIMENTI DI ATTIVISMO PER I DIRITTI DEGLI UOMINI NON AUSPICA NÉ INCORAGGIA UNA REGRESSIONE DEI DIRITTI UMANI, TRA I QUALI NATURALMENTE QUELLI DELLE DONNE, NÉ SOSTIENE CHE "GLI UOMINI SONO DOMINATI DALLE DONNE": RIGETTO DELLE CRIMINALIZZAZIONI E DENUNCIA DELLA LORO STRUMENTALITÀ

V. L'ODIO VERSO GLI INCEL E I MOVIMENTI MASCHILI

VI. "LA MASCOLINITÀ TRADIZIONALE, SEGNATA DALLO STOICISMO, DALLA COMPETITIVITÀ, DAL DOMINIO E DALL'AGGRESSIVITÀ, È, NEL COMPLESSO, DANNOSA": L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DELL'OPINIONE DELL'APA SUGLI UOMINI, ATTRAVERSO LE PROPRIE LINEE GUIDA

VII. TEORIE SOCIALI E CRITERI EPISTEMOLOGICI

VIII. CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

I. La squalifica morale, politica e intellettuale operata nel testo della call rispetto ai movimenti della Questione Maschile

Questo contributo, nell'affrontare gli aspetti indicati nella Call in oggetto, intende sollevare dei punti di discussione sulle stesse premesse (o tesi) propugnate nella presentazione, mostrando come esse siano prive di fondamento e il prodotto invece di un pregiudizio ideologico.

Il testo della Call inizia affermando che

“Nel corso dell’ultimo decennio si è assistito all’espansione della cosiddetta manosphere, una rete virtuale informale composta da comunità online, forum, siti web e blog frequentati principalmente da uomini che condividono l’interesse a discutere di questioni riguardanti le relazioni di genere e, più in particolare, sui significati associati alla maschilità”.

In nota, viene aggiunto

“La manosphere ha ricevuto particolare attenzione per le posizioni misogine e sessiste espresse online così come per l’associazione con eventi tragici avvenuti offline, come la sparatoria di massa di Isla Vista commessa da Elliot Rodger nel 2014 e quella dell’Oregon da Chris Harper-Mercer nel 2015, entrambe negli Stati Uniti (Ging 2019)”.

Separiamo innanzitutto le due questioni: quella sulla genesi o sviluppo dei movimenti riconducibili alla Questione Maschile e quella dei fatti di cronaca inerenti delle stragi che, con nessi totalmente arbitrari (non si ha notizia di alcuna partecipazione di Chris Harper-Mercer a movimenti, forum o blog di attivismo maschile, quindi davvero è difficile comprendere il fondamento dell’attribuzione di un fatto di sangue -che nella sua configurazione rappresenta qualcosa che i Paesi nord-americani conoscono da sempre- ad un’intera categoria di persone, che con quell’evento e con il soggetto che lo ha posto in essere non hanno alcun rapporto, neanche di condivisione di luoghi virtuali, e che in ogni caso non hanno alle spalle alcuna organizzazione, sede politica o programma)¹, le vengono attribuiti.

Per ragioni di spazio e di tempo, cercheremo di limitarci alla realtà italiana², rimandando per altro ad altre pubblicazioni, disponibili anche in rete, per un approfondimento dei temi trattati dai movimenti italiani che si occupano di Questione Maschile e antifemminismo.³

1

È possibile comunque approfondire le ragioni dietro tale lettura prendendo in esame proprio il tema del cosiddetto terrorismo Incel. Si tende a considerare il "Massacro di Isla Vista" come il primo episodio di violenza connesso a quella che si descrive come una ideologia terroristica. Va sin da subito considerato che il caso del "terrorismo Incel" è, in realtà, una montatura mediatica: lo stesso autore del massacro ha infatti redatto - nei giorni precedenti all'estremo gesto - un manifesto in cui il termine Incel non appare praticamente mai. Sarebbe dunque difficile considerare Rodger l'apripista di un movimento di "terrorismo Incel", eppure ciò non ha impedito la propagazione di questo neologismo in tutte le agenzie di informazione che hanno trattato l'argomento.

Di seguito i fatti noti: il 23 Maggio 2014, uno studente dell'università californiana Santa Barbara, Elliot Rodger, 22 anni, realizzò il proprio personale day of retribution (giorno del giudizio) uccidendo 6 persone (4 ragazzi e 2 ragazze) e ferendone 14 altre, prima di togliersi egli stesso la vita. Rodger scriveva già da tempo in diversi forum (alcuni facenti parte della Manosphere, altri no), identificandosi come Incel. A causa della portata mediatica che investì l'attentato di Rodger, il termine Incel è entrato nel vocabolario comune, identificando nell'autore di un episodio sensazionale un'intera categoria di persone, nonché una precisa ideologia; tale rappresentazione mediatica del fenomeno appare però semplicistica e andrebbe perciò riconsiderata servendosi di categorie interpretative che facciano luce sui molteplici fattori che possono aver condotto ad un epilogo simile. Poiché svolgere tale analisi sarebbe eccedente rispetto ai limiti del seguente scritto si rimanda al seguente post, <https://ilforumdegliincel.forumfree.it/?t=78115235> (“Su Black Pill e Mass Shootings”).

2

Per quanto riguardo l’attivismo per i diritti maschili in ambito anglosassone, si fa riferimento a questo articolo, <https://antisessismo.wordpress.com/2020/05/19/risposta-a-guida-ragionata-alluniverso-mra/>

3

https://www.ilcovile.it/scritti/COVILE_656_Questione_maschile.pdf

II. La Questione Maschile e il monopolio del discorso femminista nel mondo accademico e mediatico

Il termine Questione Maschile, salvo errori, fu usato per la prima volta nel febbraio del 1998, quando fu organizzato a Milano un convegno dal titolo omonimo, patrocinato dalla Regione Lombardia⁴.

Quando si parla, e lo si fa ormai da molto tempo, di Questione Femminile, ognuno capisce immediatamente di cosa si tratta: del cammino delle donne per recuperare un gap socioculturale nei confronti degli uomini, indipendentemente dal vario significato che si attribuisce al termine parità. Fino a non molti anni orsono nessuno parlava invece di Questione Maschile, e il perché era tanto chiaro quanto scontato. I maschi, nella visione comunemente accettata, detenevano il potere pubblico e familiare, disponevano di privilegi e maggiori opportunità sociali rispetto alle femmine, e dunque una Questione Maschile non poteva esistere e neanche essere concepita. Il fatto che da qualche anno anche quell'espressione sia entrata nel lessico corrente ci indica che qualcosa è profondamente mutato, qualsiasi sia l'accezione che si intende attribuirle.

La premessa, doverosa e "scomoda", è che il femminismo (e più in generale, il "politicamente corretto") è ormai diventato uno dei pilastri ideologici delle moderne società occidentali: è in ragione di ciò che ogni tentativo di esaminare criticamente i fondamenti razionali di tale visione del mondo e di indicarne le debolezze, viene bollato come una manifestazione di misoginia, "mascolinità tossica", "domino patriarcale", etc. All'interno del mondo intellettuale "ufficiale" (in particolare nell'accademia), questo lavoro critico è totalmente assente.

"Esiste certamente una produzione intellettuale di critici del femminismo (che si esprime tramite libri e, soprattutto, sul web), ma si tratta di elaborazioni che restano marginali e ultraminoritarie. Sembra cioè che, mentre nel mondo intellettuale occidentale si può essere individualisti o comunitaristi, keynesiani o antikeynesiani, pro-Stato oppure pro-mercato, marxisti o antimarxisti, non si possa essere antifemministi. [...] nel mondo intellettuale contemporaneo vi è una notevole produzione di tesi e affermazioni di tipo femminista che riguardano la realtà degli esseri umani, presenti e passati, e che mi sembra un lavoro necessario quello di prendere in esame alcune di queste affermazioni per saggiarne la solidità, e rifiutarle se appaiono infondate [...]"⁵.

Quindi abbiamo una produzione culturale (quella imperniata alla visione femminista del mondo e della storia) che è egemone (sfido chiunque a indicare degli spazi mediatici o accademici offerti ad autori che non condividono le tesi dell'ortodossia femminista) e un'altra, preesistente ai mezzi di comunicazione offerti dalle nuove tecnologie, ma totalmente ignorata (se non apertamente ostracizzata: su questo punto verremo a breve) dai media⁶.

4

Le relazioni introduttive al Convegno, dal titolo "Maschio e Padre: identità politicamente scorrette", furono tenute da Claudio Risè (università di Trieste/Gorizia), Claudio Bonvecchio (università di Trieste) e Graziano Martignoni (Università di Friburgo) e sono raccolte in *La Questione Maschile*, Società Editrice Barbarossa, 1998).

5

<http://www.badiate-tringali.it/2020/06/la-millennaria-oppressione-delle-donne.html>

6

Si vedano ad esempio i testi di Farrell, *The Liberated Man* (1974), *Why Men Are The Way They Are: The Male-Female Dynamic* (1988), *The Myth of Male Power: Why Men Are The Disposable Sex* (1993), oppure le opere della Vilar, o il testo "Questa metà della terra. Parole degli uomini del XXI secolo" (2004), di Rino Della Vecchia.

I nuovi mezzi di comunicazione hanno permesso a persone che condividono idee, interessi, di aggregarsi. È avvenuto per gli appassionati di cinema, per i musicisti, per gli appassionati di motociclismo. È avvenuto per le femministe. Ed è avvenuto anche per chi nel femminismo non si riconosce e non ne condivide idee e tesi.

Qui già si snoda un primo punto: è evidente che per chi è un sostenitore delle tesi del femminismo, di femminismo non ce ne sarà mai abbastanza, non riconoscerà mai le tesi avverse alle proprie, e un blog con una ventina di utenti attivi o qualche centinaio (o migliaio, non importa) di lettori occasionali sarà più “pericoloso” di una macchina istituzionale totalmente declinata in favore della propria azione e narrazione⁷.

III.I movimenti maschili in Italia: dichiararsi antifemministi non significa disconoscere le condizioni di sofferenza né degli uomini né delle donne o essere contrari all'unità del genere umano

Occupiamoci adesso di questi tre capoversi:

“La letteratura internazionale [...] confini di legittimità e rispettabilità dei diversi modi di fare le maschilità”.

Sottoponiamo ad un vaglio critico queste affermazioni, osservando la realtà italiana.

I cosiddetti movimenti maschili, ovvero di soggetti che si occupano di “problemi degli uomini”, a nostro avviso possono dividersi intanto in due categorie: quelli che pur affermando di occuparsi di problemi degli uomini, in realtà parlano sempre dei problemi delle donne (Il maschio beta, Maschile Plurale, etc.) -che si dichiarano apertamente femministi e sostenitori del femminismo- e quelli che non condividono le tesi del femminismo.

Alcuni autori, osservano che il dato che accomuna questi movimenti è quello di occuparsi della “crisi del maschile” (seppure con sfaccettature molto diverse).

Per noi tale espressione è problematica, in ragione dei seguenti motivi:

-alla affermazione della “crisi maschile” fa eco (da parte del femminismo e del resto anche nel testo questa Call) l’affermazione che il maschio è in crisi in quanto non può più opprimere la donna, sulla quale per millenni ha esercitato un’opera di oppressione e che vorrebbe tornare a esercitare: questa tesi, oltre a essere interamente da dimostrare (quella della oppressione millenaria degli uomini sulle donne, delle donne come vittime della storia), non corrisponde a quanto questi movimenti maschili affermano rispetto alla propria identità, alle proprie idee. Molti di questi movimenti infatti, soprattutto quelli più recenti, non fanno alcun riferimento nei loro discorsi ad una crisi del maschile: si dichiarano antifemministi, trattano di situazioni di sofferenza maschile, affrontano temi legali, sociali, etici; ma l’espressione “crisi del maschile” implica già l’acquisizione di alcune tesi, di alcune visioni della storia dell’uomo. Questi movimenti, come già detto, non fanno riferimento ad essa (almeno, non in maniera espressa o “costitutiva”).

Come abbiamo già rilevato citando gli scritti di Marino Badiale, nel mondo intellettuale contemporaneo vi è infatti una notevole produzione di tesi e affermazioni di tipo femminista che riguardano la realtà degli esseri umani, presenti e passati; ma di tali affermazioni, sembra impossibile saggiarne la solidità, e soprattutto rifiutarle se appaiono infondate: la pena da pagare, è sempre quella di essere accusati di posizioni politiche estremiste, di maschilismo, desiderio di sottomissione della donna, perdita di un potere passato di dominio e desiderio di riconquista dello stesso, etc.

IV. Il contenuto teorico espresso dai movimenti di attivismo per i diritti degli uomini non auspica né incoraggia una regressione dei diritti umani, tra i quali naturalmente quelli delle donne, né sostiene che “gli uomini sono dominati dalle donne”: rigetto delle criminalizzazioni e denuncia della loro strumentalità

Adesso, tornando alle affermazioni contenute nel capoverso del vostro testo, quello in cui si affermava che “[...] Mentre alcuni di loro – come il Movimento Mitopoietico e l’attivismo per i diritti degli uomini - auspicano un ritorno alla “vera natura” maschile, richiamando un nostalgico ritorno a tempi passati ideali ed idealizzati, altri adottano la retorica della “crisi della maschilità” al fine di liberare gli uomini dal “dominio femminile”.

È possibile affermare che tale “giudizio” sul contenuto dei discorsi dei movimenti maschili sia corretto? Corrisponde al vero?

La risposta è semplice: no.

Il testo della Call riduce la complessità delle analisi e del pensiero degli autori della questione maschile su questo argomento a semplici e stereotipati pseudo-formule del tipo “sono nostalgici del passato! Vogliono le donne schiave! Gli uomini vogliono riprendersi il potere!”.

Nella produzione saggistica della QM non vi è alcuna traccia di questo “auspicato ritorno ad un’età dell’oro”. Anzi, viene apertamente affermato che, oltre ad essere impossibile e impraticabile, è indesiderabile.

Inoltre si afferma:

“[...]Altri ancora, come i Men Going Their Own Way (MGTOW), adottano un approccio separatista che si basa sulla realizzazione di azioni individualistiche e di selfempowerment, che includono l’interruzione della ricerca di relazioni romantiche con le donne (Lin 2017; Jones et al. 2019). Per altri, infine, come il movimento Alt-Right, le relazioni con le donne risultano periferiche e alla base delle loro rivendicazioni vi è un’ideologia misogina incentrata sulla promozione del suprematismo e nazionalismo bianco al fine di costruire una società fondata sul tribalismo e cameratismo maschile (Hawley 2017; Lyons 2018).

In questi contesti vi è una proliferazione e iper-produzione di discorsi su: relazioni di genere che si basano sulla degradazione delle donne, concepite come oggetti sessuali e proprietà scambiabili; su una problematica revisione delle nozioni di stupro e di consenso (Dragiewicz 2008; Gotell and Dutton 2016); su forme di maschilità ibrida che combinano vecchie e nuove varianti di antifemminismo (Ging 2019). Infine, all’interno di un contesto prettamente omosociale, da una parte, questi gruppi costruiscono nuove gerarchie di maschilità che persistono nel separare le maschilità dalle femminilità e nel mantenere e (ri)produrre il privilegio maschile; dall’altra, si produce una gerarchizzazione delle relazioni di potere intra-genere che delimita nuovi confini di legittimità e rispettabilità dei diversi modi di fare le maschilità”.

Il femminismo, godendo dell’impunità delle ideologie dominanti, ha elaborato dogmi e “ortoprassi” molto discutibili, che si inquadrano molto bene nella succitata descrizione che fa la Call dei movimenti maschili. Risulta persino beffardo parlare oggi di misoginia in una società che celebra e propaganda la misandria, da persone che si autodichiarano femministe, come recita il titolo della recente e nota opera di Pauline Harmange *Moi les hommes, je les déteste (Uomini, li odio)*. Si può essere più esplicito di così? Osserviamo, a titolo di esempio, tra le tante che possono essere riportate, alcune citazioni appartenenti a esponenti storiche del femminismo⁸ :

“Io voglio vedere un uomo picchiato a sangue, e con un tacco a spillo conficcato nella sua bocca, come una mela nella bocca di un porco”, Andrea Dworkin.

“Gli uomini devono essere ridotti e mantenuti a una percentuale di circa il 10% della razza umana”, Sally Miller Gearhart.

“Proprio come ogni essere umano ha un prioritario diritto alla vita rispetto ai cani in virtù del loro essere più evoluti e di una coscienza superiore, anche le donne hanno un prioritario diritto all’esistenza sugli uomini. L’eliminazione di ogni uomo è, quindi, un atto giusto e buono”, Valerie Solanas.

“...ho comunque parecchia difficoltà a capire cosa in genere gli uomini potrebbero fare. A parte iniziare a fare tutti i lavori degradanti che le donne hanno fatto per generazioni, magari potrebbero anche suicidarsi in massa? No, non volevo davvero dire questo. Invece sì, volevo proprio dir questo”, Robin Morgan.⁹

V. *L’odio verso gli incel e i movimenti maschili*

Se si volesse produrre una retorica come quella prodotta dalle femministe quando trattano dei movimenti maschili, non bisognerebbe neanche effettuare lo sforzo di visitare qualche forum (per inciso, non esistono forum femministi, ma solamente blog o pagine Facebook: nei forum si discute, il femminismo invece usa slogan, per cui non ha bisogno di luoghi di confronto¹⁰) nel tentativo di cercare la battuta o la provocazione. La produzione accademica, letteraria e mediatica femminista è già foriera di tutti questi contenuti.

Diversamente, adoperarsi per estrapolare da alcuni forum goliardici alcune frasi (senza considerare che gli utenti di quegli spazi usano quella goliardia prima di tutto contro se stessi, definendosi “scarti umani”, subumani”, etc.) e poi su quelle due o tre frasi, esagerando o inventando dei contenuti, edificare la propria narrazione¹¹, è sbagliato: nei fatti, non esiste alcuna “*concezione delle donne come oggetti sessuali o proprietà scambiabili*”; né tanto meno “*una problematica revisione delle nozioni di stupro e di consenso*”.

Il dato reale è che negli ultimi dieci anni, oltre ai movimenti maschili strutturati da un punto di vista teorico, sono emersi dei luoghi in cui degli utenti raccontavano le proprie esperienze, si sfogavano rispetto alle delusioni della propria vita relazionale, in generale esprimevano dei contenuti che l’ideologia dominante -proprio perché declinata alla versione femminista della storia e del mondo- non accettava.

In ragione di una asimmetria nelle possibilità della vita relazione e di una conseguente solitudine o sofferenza maschile, vi era nato un proliferare di “corsi di seduzione” (una vera e propria falsa narrazione, perfettamente funzionale a quella femminista); in risposta a questo materiale ne emerse un altro, ovvero quello di soggetti che affermavano che quel materiale (quello dei corsi di seduzione) non serviva a nulla, che si trattava solamente di truffe o di truffatori e che, per avere successo con l’altro sesso, l’ago della bilancia non era costituito dalle capacità comunicative (a meno che le stesse non si discostino dalla psicologia media di una persona comune), ma dall’aspetto fisico e dalla posizione sociale o quella economica.

9

Le citazioni sono tratte da La grande menzogna del femminismo a pagg. 1085-1086, tra le diverse elencate assieme alle fonti.

10

Come breve esempio sulla disponibilità al confronto da parte di chi si occupa di femminismo, si veda qui: <https://ilforumdegliincol.forumfree.it/?t=77806908>

11

vedasi come esempio <https://ilforumdegliincol.forumfree.it/?t=77359777>, post su uno degli articoli più letti sui forum incel italiani, che, come dimostrato accuratamente nel post stesso, riporta dei fatti totalmente falsi, inventati o manipolati

In una fase iniziale, questi spazi sono stati ignorati. Poi, quando negli Usa si è verificata la strage di Isla Vista (quella citata in apertura), i media hanno iniziato a denigrarli, dicendo che c'erano questi pericolosi forum in cui gli uomini si mettevano d'accordo tra di loro per effettuare delle stragi. In realtà Elliot Rodger è stato trasformato in un *meme* dai forum "incel", ma ciò solamente per sottolineare la doppia morale dei giornalisti (e perché si prestava in qualche modo ad essere una sorta di "icona pop").

Realizzare dei *meme* su un personaggio, è ben diverso da "idolstrarlo" (idolatria che secondo le femministe vi sarebbe nei riguardi di Elliot Rodger, da parte dei movimenti antifemministi).

E in tutto questo si è deliberatamente ignorato il fatto che lo stragismo negli Usa è esistito da sempre ed anzi si è manifestato in maniera più virulenta negli anni 70, 80, 90 e primi 2000 (ben prima quindi della nascita dei vari forum incel).

I media di tutto il mondo hanno dunque bollato i vari forum "incel" di costituire un pericolo per l'ordine pubblico, per la sicurezza, etc.

Del resto, seguendo la stessa logica, si potrebbe sostenere che "*certi eventi tragici avvenuti offline*", ad esempio l'uccisione nel 2019 in Brasile del figlio Rhuan Silva di nove anni da parte della coppia di lesbiche Rosana Cândido e Kacyla Pessoa¹² per la sola colpa di essere un maschio, fossero da collegare alle posizioni misandriche e sessiste del mondo femminista in rete, compresa dunque la vostra pubblicazione online *AG About Gender*. Che senso ha cercare di associare puntuali e tragici fatti di cronaca a un intero movimento, se non quello di stigmatizzare a priori l'intero fenomeno? Per tentare di rispondere compiutamente a questa domanda, sarebbe necessaria un'indagine che andrebbe oltre i limiti di questo scritto. Ragion per cui, ci limiteremo ad indicare solamente alcune delle motivazioni della succitata criminalizzazione verso certi spazi o movimenti:

- 1) Toccano al cuore l'ortodossia femminista, affermando che le donne, in un campo così importante come quello delle relazioni, detengono un vantaggio enorme (con tutto ciò che ne consegue).
- 2) Evitano complesse elaborazioni teoriche, adoperano un linguaggio informale e colloquiale, rivolgendosi "alla pancia" delle persone.
- 3) Si è pensato che fossero un bersaglio facile da attaccare, essendo costituiti da persone giovani che evidentemente non avevano chissà quale interesse a mettere in pubblica piazza il fatto che vivevano il rifiuto da parte dell'altro sesso (essere uno "sfigato" è una delle "colpe" peggiori nella nostra società).
- 4) Questi forum sono stati talvolta amministrati molto male (e ciò proprio perché non avevano un'ideologia, senza restrizione di accesso, chiunque poteva frequentare quegli spazi e affermare ciò che voleva).

VI. "La mascolinità tradizionale, segnata dallo stoicismo, dalla competitività, dal dominio e dall'aggressività, è, nel complesso, dannosa": l'istituzionalizzazione dell'opinione dell'APA sugli uomini, attraverso le proprie linee guida

Perché la ricerca e la creazione di questi spazi? Rimandando ad una lettura completa del testo stesso delle linee guida per la pratica psicologica con ragazzi e uomini dell'APA¹³, il più importante organo di autogoverno della professione di psicologo negli Stati Uniti D'America, riporteremo qui alcune note e alcune affermazioni estratte da quel testo, a titolo di esempio.

Già nell'introduzione viene detto che "*La mascolinità tradizionale, segnata dallo stoicismo, dalla*

12

https://www.metropoles.com/distrito-federal/laudo-revela-que-rhuan-levou-12-facadas-e-foi-degolado-vivo?fbclid=IwAR3YacvErxCH1TAeb3EkoWTT_HWM-Fh87ID181YMrQ1mpoKkJNRYRmEOFNo

13

<https://www.apa.org/about/policy/boys-men-practice-guidelines.pdf>

competitività, dal dominio e dall'aggressività, è, nel complesso, dannosa".

Poi viene aggiunto che *"vi è un privilegio maschile, e pur essendoci alcuni problemi che sembrerebbero affliggere gli uomini più delle donne, come l'abuso di sostanze, la violenza, l'incarcerazione, tali problemi sono il prodotto della mascolinità, che ne è la fonte".*

Vediamo adesso l'introduzione di quella femminile: *"le donne sono svantaggiate, oppresse e abusate dagli uomini, ma le ragazze e le donne attingono a una serie considerevole di punti di forza e di resistenza per affrontare queste e altre avversità di genere".*

Prima ancora di essere arrivati alle linee guida vere e proprie, questa è l'introduzione e il suo "spirito".

La prima linea guida maschile afferma che "l'ideologia maschile tradizionale" è un costrutto sociale che porta a problemi come il razzismo, il sessismo, l'omofobia e la depressione.

La prima linea guida femminile, invece, dice che la forza e la resistenza della femminilità devono essere onorate e coltivate. Le ragazze hanno relazioni migliori dei ragazzi. Sono più gentili e meno prevenute. E secondo l'APA, le carte sono truccate contro le ragazze e le donne nella società occidentale. Le donne vengono dipinte come le vittime nobili e giuste, e la femminilità (e il femminile) come l'ideale sano.

Il nono punto delle linee guida femminili afferma che gli psicologi dovrebbero onorare i mezzi tradizionali di guarigione femminile. Afferma che gli psicologi dovrebbero cercare leader della comunità femminile e guaritrici come forma di co-terapia. Questo suggerimento suona quanto meno "bizzarro" da parte di un'organizzazione che conferisce valore alla abilitazione professionale, ma il messaggio è chiaro: dovremmo fidarci della femminilità tradizionale e della saggezza delle donne.

Non c'è una raccomandazione analoga nelle linee guida maschili. L'APA vede il pericolo solo quando gli uomini cercano un aiuto reciproco, come quando avvertono che i gruppi maschili portano a livelli pericolosi di stoicismo (pag. 11), o che le pressioni di socializzazione maschile portano gli uomini a diventare ipercompetitivi e iperaggressivi (pag. 11), qualunque ambiguo significato questa espressione possa avere. "Gli uomini, a differenza delle donne, non dovrebbero essere lasciati a se stessi" (in sostanza chiedono la censura di ogni spazio in cui vi siano delle narrazioni non allineate a quella femminista).

Altro esempio: nelle linee guida femminili, l'APA afferma che emozioni come la rabbia e il risentimento, nelle donne dovrebbero essere considerate come "segni di resilienza e di impegno". È condivisibile. A volte queste emozioni sono una risposta ragionevole a una situazione irragionevole.

Ma gli uomini non ricevono tale considerazione dall'APA. Le linee guida maschili non usano la parola "rabbia" una sola volta, a parte due titoli di riferimento.

Ma menzionano la violenza quasi settanta volte. Naturalmente danno la colpa della violenza alla socializzazione maschile, ignorando il fatto che gli uomini più violenti provengono da case senza padre dove l'influenza maschile è ridotta al minimo.

Le linee guida dell'APA sono un semplice esempio del tasso ideologico presente negli ambienti accademici. Il risultato è che le autorità *mainstream* del maggiore organo che disciplina l'esercizio della professione di psicologo, della prima potenza mondiale (gli USA) sono passati nel giro di cinquanta anni da una esaltazione del coraggio e dello stoicismo tipicamente (e forse sciocamente) ricondotti al maschile a una sciocca esaltazione della femminilità e a un vilipendio della mascolinità.

Uno dei risultati di tutto ciò è che il lato clinico della professione di psicologo fa molto poco per aiutare gli uomini a capire le loro esperienze con le donne, in ragione del fatto che questi uomini hanno difficoltà a vedere il lato oscuro della femminilità, così come hanno difficoltà a vedere il lato positivo della mascolinità: questa divina saggezza femminile non è ciò che gli uomini sperimentano in modo affidabile con le donne, soprattutto quando le loro relazioni falliscono.

È allora che scoprono che la femminilità ha un lato oscuro e che -incredibile a dirsi-, sia nella capacità di fare del bene che di fare del male, le donne sono pienamente umane.

L'attuale narrazione della psicologia non offre una spiegazione soddisfacente per le esperienze degli uomini di infedeltà femminile, divorzio, ritiro dell'intimità, rifiuto, comportamenti ingannevoli o approfittatori in generale, o semplicemente l'incapacità di connettersi con le donne in primo luogo. Soprattutto se questi uomini hanno seguito la ricetta tradizionale e hanno fatto tutto ciò che pensavano di dover fare per essere ciò che le donne vogliono.

Questi uomini si chiedono cosa stia succedendo: “perché nessuno mi ha avvertito di questo?” Che ne è stato della visione fiabesca dell'ideale divino femminile?

È qui che entra in gioco la comunità della Questione Maschile (e della *red pill*, con riferimento agli USA ed alle pagine più recenti sorte anche in Italia). Se la psicologia non ha risposte per gli uomini, allora gli uomini cercheranno le risposte da soli.

Succede sui forum, nei video e nei post dei blog. Succede alle conferenze e sui social media. Gli uomini condividono le loro esperienze, discutono idee, formulano spiegazioni e ricette per i loro problemi con le donne.

La *red pill* è una metafora per trovare la verità dopo una vita di bugie. Gli uomini non cercano l'approfondimento di certi temi quando le cose vanno bene. Lo trovano mentre cercano una spiegazione per il loro crepacuore, il loro trauma, la loro pessima giornata in tribunale. La *red pill* può essere pesante da digerire, ma fornisce risposte.

A volte, da certe pagine escono conclusioni piuttosto oscure e senza speranza. Ma molto spesso le osservazioni ivi contenute danno agli uomini la strategia per una vita migliore, anche se questo li spinge a chiedersi perché nessuno gli abbia detto queste cose prima che il danno fosse fatto.

Purtroppo quello che gli uomini ottengono dalla narrazione imperante e della psicologia ufficiale è un quadro “femminile” per le relazioni. E ciò in ragione del fatto che, come abbiamo visto, la femminilità è l'ideale. Tale quadro, che nella quotidianità trova delle smentite enormi (e che per questo viene giudicato incompleto), conduce gli uomini al fallimento.

VII. Teorie sociali e criteri epistemologici

“Infine, all'interno di un contesto prettamente omosociale, da una parte, questi gruppi costruiscono nuove gerarchie di maschilità che persistono nel separare le maschilità dalle femminilità e nel mantenere e (ri)produrre il privilegio maschile; dall'altra, si produce una gerarchizzazione delle relazioni di potere intra-genere che delimita nuovi confini di legittimità e rispettabilità dei diversi modi di fare le maschilità.”

In questo capoverso la Call dà per scontato il “privilegio maschile”, concetto ideologico del quale non si sente in obbligo di dimostrare l'esistenza.

Qui purtroppo, ci imbattiamo in una tipica manifestazione della mentalità femminista: considerare delle teorie (come la “teoria del patriarcato”) come delle verità assolute, degli assiomi.

Questo non significa che non si possa o non si debba avere un'opzione o preferenza teoretica o addirittura ideologica, ma bisogna riconoscerla come tale.

Similmente qualsiasi persona che si dichiari antifemminista, se adottasse il *modus operandi* della Call, potrebbe prima di tutto dichiararsi neutrale rispetto al discorso del femminismo o dell'antifemminismo, poi elencare il peggio che le femministe hanno espresso (come le affermazioni precedentemente menzionate), quindi concludere che il femminismo è un movimento di odio verso il maschile e che le femministe vogliono mantenere e riprodurre il privilegio femminile. E nel fare questo non dovrebbe essere presentato come una mera opinione (o opzione, appunto), ma come il punto di partenza o la tesi “oggettiva” di un osservatore neutrale.

Sotto questo profilo, è possibile rilevare che questo modo di procedere tende pervicacemente a sottrarre alla prassi argomentativa le proprie tesi. Se è infatti pienamente condivisibile l'idea che le verità morali si generino nei discorsi pratici (pubblici e privati), il femminismo sottrae il riconoscimento intersoggettivo sulla validità morale delle proprie norme al confronto tra argomentazioni.

Il mezzo attraverso il quale esso vuole imporsi come teoria dominante non è l'affidamento alla

forza argomentativa migliore (unica via che lega l'universalizzazione di una norma morale all'ottenimento dell'approvazione di tutti i soggetti coinvolti nel discorso pratico) ma l'imposizione delle proprie tesi mediante l'esclusione dal dialogo di quei soggetti che manifestano interessi contrari alla propria.

Attraverso tale esclusione "assiomatica" di una parte dei soggetti interessati alla formazione della norma fondamentale ("l'uguaglianza", "la parità"), esso perviene, a dispetto della formulazione universale, ad un'applicazione monologica del principio in oggetto ("parità", "rimozione delle discriminazioni").

Da questo punto di vista, il riferimento a Messner (e di riflesso quindi a Connell) e alle sue tesi sulla mascolinità, non è espressione di un punto di vista neutrale o oggettivo, ma di concezioni che andrebbero problematizzate, che rappresentano una estensione arbitraria di concetti, come quello di patriarcato familiare (che in certi contesti è palese) all'intera struttura socio-culturale, spesso confondendo la sfera del potere reale con quella dell'autorità e cadendo nella fallacia logica dell'apice e in generalizzazioni indebite.

Qualsiasi teoria sociologica infatti, va presa con cautela, e questo vale a maggior ragione per le macroteorie, che utilizzano dati molto estesi nel tempo e nello spazio. I dati sono oggettivi, ma il resto non lo è.

In primis bisogna decidere con che criterio raccogliere i dati, poi quali dati considerare utili e quali no, poi bisogna tessere delle interpretazioni riguardanti dei rapporti causa-effetto; il secondo e il terzo passaggio sono particolarmente problematici e possono essere influenzati da bias di conferma ideologici.

Inoltre, se è possibile la verifica interna, cioè della coerenza logica delle conclusioni della teoria rispetto alle premesse, non è del tutto possibile quella esterna, cioè rispetto al mondo empirico.

Proprio in ragione di ciò esistono varie teorie per spiegare il sessismo e gli stereotipi di genere: non esiste solo quella del patriarcato, e anzi ci sono sociologi che la rigettano. Ciò non vuol dire che sia necessariamente sbagliata, né che non si possa prediligere una teoria sulle altre. Va benissimo preferire una teoria, anche quella del patriarcato, ma ciò non deve portare a considerarla una verità assoluta.

Tutto questo (la problematizzazione), il femminismo non lo fa. Il vulnus delle femministe e di certi "progressisti", cioè che li rende degli "assolutisti", non è quindi il sostenere la teoria del patriarcato, ma il farlo senza tener conto che si tratta di nozioni *essentially contested*¹⁴.

Questa mentalità, la si ritrova anche nel paragrafo successivo:

"Si può quindi osservare come il possedere o meno uno specifico capitale di maschilità (sensu Bourdieu) definisce gerarchie di maschilità in base alle quali gli uomini che popolano la mansphere si differenziano e distanziano da altri uomini. Questi "altri" stigmatizzati vengono variamente etichettati come "soyboys" (Jones et al. 2011), "normies" (Nagle 2017), "simps" o "cucks" (Hunte 2019), sono accusati di essere sottomessi alle donne e considerati "femminilizzati", inadeguati o involontariamente complici ("bluepilled") della femminilizzazione della società e del suo conseguente inevitabile declino sociale (Kendall 2002; Quinn 2002; Rodriguez & Hernandez 2018).

Nel corso di tale costruzione di nuove pratiche e discorsi, emerge un processo di costruzione dell'alterità che opera attraverso l'identificazione di qualcosa o qualcuno come abietto (Butler 1993) e che contribuisce a ridefinire i confini delle maschilità egemoniche e legittime (come già evidenziato nelle ricerche sull'uso di etichette denigratorie come "fag", cfr. Pascoe 2005)".

Avviamo anche qui un'analisi delle espressioni impiegate e a nostro avviso "problematiche" (latrici cioè di un pregiudizio ideologico).

Iniziamo con l'espressione "specifico capitale di maschilità": prima questione; i termini e le

espressioni a cui si fa riferimento, “normies”, “sims”, “cucks”, non nascono tutte all’interno della *manosphere*, ma spesso nascono altrove.

Possono nascere in contesti online che con la *manosphere* non hanno nulla a che vedere e poi essere impiegate “anche” in quegli spazi.

Occupiamoci adesso di una seconda questione e cioè il supporto “capitale di maschilità”: se è vero che queste espressioni, questi termini, esprimono una valutazione, un giudizio morale su alcuni soggetti, non è assolutamente acclarato che esse facciano riferimento a “capitali di maschilità”.

‘Normies’ ad esempio, sta per ‘gregario’: quale sarebbe il riferimento al capitale di maschilità? Sarebbe interessante invece rilevare come molte donne, quando si tratta di denigrare il maschile, facciano riferimento a “capitali di maschilità”: “casi umani”, “mezzi uomini”, “sfigati”, “segaioli”, “morti di figa”, sono espressioni ricorrenti nella app di incontri, nei forum femminili e nelle pagine femministe, per riferirsi agli uomini (oltretutto “oppressori patriarcali”, “mediocri maschi bianchi etero”, etc.).

Inoltre l’asserzione “*processo di costruzione dell’alterità che opera attraverso l’identificazione di qualcosa o qualcuno come abietto*”, può essere facilmente rimandata al mittente. Questa pratica è uno dei pilastri del femminismo, che vede gli uomini degli oppressori millenari, dei soggetti che detengono una sorta di colpa originale data dal fatto di essere “maschi”. Del resto è il femminismo che arriva a parlare di “cultura dello stupro”, lasciando intendere che gli uomini, da sempre, altro non sono che un’orda di stupratori o conniventi con tale pratica.

Altra espressione problematica è la seguente: “*[la costruzione di pratiche e discorsi] contribuisce a ridefinire i confini delle maschilità egemoniche e legittime*”.

Cosa si intende per “maschilità egemoniche”? E cosa si intende per “legittime”? Risulta assurdo definire egemonico uno sparuto gruppo di soggetti che scrive in spazi più o meno goliardici (alcuni saranno degli spazi di attivismo serio e di alto profilo, altri saranno anche dei forum “spazzatura” o goliardici appunto). E poi cosa è che in qualche modo questi forum renderebbero legittimo? A cosa ci si riferisce esattamente?

La Call prosegue:

“Con l’aiuto dello strumento analitico proposto da Messner (2000), che identifica un “terreno” triadico delle politiche di maschilità, è possibile riconoscere caratteristiche comuni, ma anche diversi posizionamenti di tali gruppi al suo interno. Se, infatti, la maggioranza delle espressioni della manosphere si fonda su un frame di vittimizzazione, alcuni gruppi potrebbero essere collocati nell’angolo del modello triadico dedicato ai “costi della maschilità”, come i gruppi per i diritti dei padri, mentre altri gruppi sono più concentrati sul vittimizzare altri attraverso lo stabilire differenze fra uomini e gerarchie intra-genere, come la comunità Red Pill (Ging 2019; Van Valkenburgh 2018)”.

Messner è un sostenitore del femminismo: non è che quindi ci troviamo davanti ad uno “strumento analitico” così “oggettivo” e “neutrale”.

Per quanto riguarda il giudizio di “*frame di vittimizzazione*”, è davvero curioso come ogni affermazione prodotta da chi non si riconosce nella narrazione femminista, debba essere screditata o accusandola di essere una “rivendicazione egemonica”, un tentativo di “riprodurre il privilegio maschile e patriarcale”, oppure di costituire un’opera di “vittimizzazione”¹⁵.

Più avanti, di nuovo, “*In primo luogo, il terzo angolo del modello di Messner è tuttora trascurato. Questo include i gruppi di uomini che perseguono lo scopo di riflettere sulla costruzione sociale della maschilità egemone al fine di mettere in discussione il potere istituzionale e i privilegi degli*

E’ evidente che per “vittimizzazione” si intende l’azione di qualcuno che cerca di veicolare dei contenuti “recitando” il ruolo della vittima, colpevolizzando gli altri per situazioni che invece sono il risultato delle proprie inadeguatezze o delle proprie mancanze. E davvero curioso che l’accusa di produrre “frame di vittimizzazione” provenga da parte di quel movimento che ha coniato termini come *victim blaming*, *victim shaming*, *mansplaining*, etc.

uomini sulle donne”.

Maschilità egemone? Potere istituzionale? Privilegi degli uomini sulle donne? Concetti e termini della teoria e del pensiero femminista.

“Infine, data la natura emergente di questo fenomeno, al momento non c’è nessun lavoro accademico che fornisca una riflessione sistematica sul modo in cui diversi approcci metodologici possano contribuire a una migliore comprensione della manosphere”.

Asserzione stupefacente se è vero che la *manosphere* italiana, come abbiamo documentato, esiste da un paio di decenni, è la seconda al mondo per nascita e per importanza e le sue diverse articolazioni si sono espresse con contenuti in svariati – talvolta ricchissimi – portali, blog, riviste on line, forum etc.

Sono attive oggi le risorse dei portali La fionda, Uomini Beta, Antisessismo, Diritti Maschili ed altri ancora. Sono poi leggibili gli archivi di iniziative pur congelate o sospese: Stalker sarai tu, Maschi Selvatici, Uomini 3000, Antifeminist etc.. Migliaia di pagine.

La saggistica in cartaceo è ormai un nuovo filone letterario con Questa metà della terra, Donne, una rivoluzione mai nata, La grande menzogna del Femminismo, Violenza sulle donne: le anti-statistiche, Sulle orme del Padre, MalaScuola, Femminismo da non credere, Stalker sarai tu, Quando eravamo genitori fantasma, Contromano, I figli al centro ed altro ancora. Lavori che si aggiungono e vanno oltre quelli internazionali tradotti quali Il mito del potere maschile, La guerra del gender, La cultura del piagnisteo, L'uomo ammaestrato etc. Non bastasse, proprio sullo studio-analisi delle diverse correnti della *manosphere* italiana è del 2014 il saggio La questione maschile oggi, di Armando Ermini.

Non citiamo poi il filone relativo alla condizione psicologica maschile e alla nuova collocazione del padre, dove basta ricordare i nomi di alcuni autori, quasi tutti accademici (se la cosa è davvero importante): C. Risé, P. Ferliga, F. La Cecla, L. Zoja, F. Scaparro, M. Recalcati, E. Bencivenga (in ordine di apparizione sul tema) e altri.

Si può fingere di non conoscere tutto questo? Sorge purtroppo il sospetto che la letteratura per “la comprensione” del fenomeno, più che inesistente, sia sgradita (“Per capire chi comanda basta scoprire chi non vi è permesso criticare”, diceva qualcuno...).

Voi chiedete: *“Come si può elaborare un approccio esauriente alla manosphere che vada al di là della letteratura limitata all’America del Nord?”* Facile. Leggendo la letteratura italiana a disposizione.

Chiedete: *“Come definire da un punto di vista teorico i contenuti e i confini della manosphere?”*

Semplice. Contattando i diretti interessati, le associazioni o i gruppi che compongono la *manosphere* italiana.

Chiedete: *“Come definire da un punto di vista teorico i contenuti della manosphere?”* Agevole: un carattere accomuna tutte le anime del femminismo, abortiste o antiabortiste, dell'uguaglianza o della differenza, di sinistra o di destra, di etnia caucasica o indio-afro-sino-melanesiana, di ogni fede, cultura, lingua: la convinzione che la donna è vittima discriminata e oppressa sempre-ovunque e perciò l'uomo privilegiato e oppressore all'interno di un sistema universale - passato e presente - denominato patriarcato. La donna sfruttata, penalizzata, umiliata. La donna vittima e l'uomo carnefice e perciò la donna creditrice e l'uomo debitore. Allo stesso modo i movimenti e i soggetti della *manosphere*, hanno diverse anime, ispirazioni, provenienze e obiettivi. Ma una cosa li accomuna: il rifiuto della verità femminista. Essi tutti leggono la narrazione femminista come strumento di manipolazione degli uomini e della società intera. Una narrazione parziale, deformata e falsa che avvelena le relazioni, ha ricadute perverse sugli individui e sulla società, guasti che le diverse anime della *manosphere* interpretano, ovviamente, in maniera differente. Ciò vale per tutte le espressioni del movimento eccetto ovviamente quella che avete denominato “il terzo angolo del modello di Messner”, cioè gli uomini femministi di Maschile Plurale.

Ma il termine *manosphere* è inadeguato e ingannevole, perché non si tratta di una “guerra tra sessi” (*man-osphere vs. woman-sphere*) – in entrambi gli schieramenti ci sono, seppur in proporzioni

diverse, entrambi i sessi – si tratta infatti di una guerra ideologico-politica e socio-culturale come ve ne sono altre.

L'invito prende posizione fin dall'inizio, affermando che qui si vuole “mantenere e (ri)produrre il privilegio maschile”, un privilegio che nella mente dei non femministi non esiste. Dunque chi scrive è giudice e insieme parte in causa, così la controparte diventa l'imputato da giudicare. A cosa serve “definire e studiare” la comunità degli atei perché Dio lo vuole? Se l'esistenza di Dio è affermata nella premessa, la conclusione è scontata. Quale “comprensione di questo fenomeno” può essere oggetto di indagine quando le premesse anticipano le conclusioni?

Conclusioni

Dalla lettura dello scritto si ha la sensazione che non esista un' interesse sincero a studiare e capire la *manosphere* e il suo portato, ma la volontà di giudicarla e condannarla (ad esclusione, come detto, di una sua parte minimale). Ammessa l'esistenza di due posizioni ideologiche in contrapposizione, femministi vs. non femministi, chi assicura in questa pubblicazione l'obiettività e l'imparzialità che ogni studio accademico dovrebbe avere? E' una domanda lecita, soprattutto per gli studiosi di genere ai quali non può sfuggire il paradosso che a “definire” la *manosphere*, fenomeno prettamente maschile, ci siano solo donne – cinque - e nessun uomo. Nel Comitato scientifico e redazione della pubblicazione gli uomini sono uno su dieci e, per come li conosciamo, sono tutti femministi. Dove sono dunque gli uomini non femministi che si occupano degli uomini? Se lo scopo è la ricerca della *manosphere* non ha senso andare oltre, ci avete trovati: siamo noi la *manosphere*, l'originale, quella vera, quella italiana che state cercando.

Se l'obiettivo proclamato di “comprensione” è autentico, noi siamo disponibili a qualsiasi confronto aperto, rispettoso e alla pari. Video, audio o per scritto. Su qualsiasi argomento di genere, storico, contemporaneo, attuale. In italiano, spagnolo o in inglese. Uomini e/o donne. Una discussione leale che può solo arricchire e allargare la comprensione delle questioni di genere. Il dibattito e lo studio sono strumenti della ricerca accademica e soltanto chi ha paura di non avere ragione ha paura di dibattere. Noi rimaniamo in attesa. Noi, la *manosphere* originale.

Se l'obiettivo proclamato di comprensione è invece apparente, se dai propilei accademici intendete giudicare in maniera autoreferenziale, come gli antropologi eurocentrici ottocenteschi facevano con i “primitivi”, dall'esterno e senza approfondimenti, se vi sentite in possesso delle verità relative alla nostra esperienza, e vi sentite medici impegnati a contrastare il man-virus che si diffonde nel web cercando contributi di virologi e infettivologi accademici per circoscriverne il focolaio, allora ciascuno andrà, ancora una volta, per la sua strada.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ALTABA GASCÓ SANTIAGO, 2019, *La Grande Menzogna del Femminismo*, Vol. 1 e 2, Persiani, Bologna.

DELLA VECCHIA RINO, 2004, *Questa metà della terra. Parole degli uomini del XXI secolo*, AltroSenso, Belluno.

ERMINI ARMANDO, 2011, *La Questione Maschile Oggi*, AltroSenso, Belluno.

FARREL WARREN, 1993, *Il mito del potere maschile*, Frassinelli, Segrate.

HOULLEBECQ MICHEL, 2001, *Estensione del domino della lotta*, Bompiani, Milano.

HUGHES ROBERT, 2003, *La cultura del piagnisteo*, Adelphi, Milano.

ILLICH IVAN, 1982, *Il genere e il sesso*, Mondadori, Milano.

MARCHI FABRIZIO, 2018, *Contromano. Critica dell'ideologia politicamente corretta*, Zambon, Venezia.

STASI DAVIDE, 2019, *Violenza sulle donne: le anti-statistiche*, Youcanprint.

VILAR ESTHER, 1971, *L'uomo ammaestrato*, Bompiani, Milano.

Firmatari:

Rino Della Vecchia

Roberta Aledda

Fabio Nestola

Armando Ermini

Luigi Maniscalco

La Fionda - www.lafionda.com

Uomini Beta - www.uominibeta.org/

Adiantum - www.adiantum.it

Forum Questione Maschile - [/www.questionemaschile.org/forum](http://www.questionemaschile.org/forum)

Antisessismo - <http://facebook.com/Antisessismo>

Diritti Maschili Equità e Umanità - www.facebook.com/dirittimaschili

Femdominismo - <https://femdominismo.wordpress.com/>

Vita da Brutto - <https://vitadabrutto.wordpress.com/>

Il forum degli Incel - <https://ilforumdegliincel.forumfree.it/>

Centro Documentazione Violenze Donne (CDVD) - <http://violenza-donne.blogspot.com/>

AltroSenso - <https://altrosenso.wordpress.com/>

LUI (Lega degli uomini d'Italia) - <https://www.facebook.com/legauominitalia/>